

Sulla didattica dei beni culturali

Sono una docente di *Storia dell'arte e Catalogazione dei beni culturali* presso l'istituto d'Arte "A. Calcagnadoro" di Rieti.

Una nicchia in una nicchia: Rieti. Capoluogo di una provincia sempre più povera di idee, persone, giovani, lavoro e risorse. Questo è il mio contesto. Da anni io ed i miei colleghi siamo impegnati in uno sforzo ciclopico ed esaltante per dare risposte ad un'utenza di nicchia. Quell'utenza che ama il mondo dell'arte, i suoi linguaggi, le sue risposte e suoi perché che non si ferma all'apparenza del problema espressivo, ma, vi scava dentro perché sente, magari inconsapevolmente, che quel fuoco quel *furor*, per dirla con Argan, un po' gli appartiene.

Io, ed alcuni splendidi colleghi, mossi da questa ricerca comune, dai perché mai pienamente appagati, abbiamo intrapreso tante strade pionieristiche, sperimentali in piena autonomia. Non confortati da protocolli istituzionali, ma, dalla nostra fantasia e dalla voglia di esserci per capire, condividere, scoprire, dire la nostra.

Forte di questa esperienza, documentata sul portale della scuola, www.isarte.it, continuo a confrontarmi per andare oltre.

Così è stato per la didattica dei beni culturali a me più vicina per formazione e sensibilità personale. Negli ultimi anni c'è una rinnovata attenzione in tal senso: tanti nuovi corsi di laurea, tante sperimentazioni nelle scuole e tante belle iniziative. La scuola progetta, costruisce l'uomo ed il cittadino di domani attraverso l'educazione all'arte, promuove mostre, pubblica cataloghi crea eventi ove i giovani sono protagonisti attivi di una riscoperta e riappropriazione dei loro beni culturali a volte misconosciuti.*

Carica di tutto questo bagaglio sono andata molto fieramente alla *I scuola estiva di archeologia e beni culturali e territorio* dal titolo *Vivere il bene culturali*, presso la facoltà di Conservazione dei Beni culturali di Viterbo, voluta dalla Direzione Generale, uff. 6 del dott. Lo Bello all'epoca coordinato dalla dott.ssa Davoli.

Sono stata splendidamente un'intera settimana di luglio a studiare, ascoltare, dibattere. Eravamo ancora una nicchia, circa 40, ed in quella nicchia c'era quella degli storici dell'arte che insegnano soprattutto nella tanto bistrattata e mal conosciuta nicchia dell'istruzione artistica. Selezionati per il nostro curriculum ci siamo arricchiti grazie alle nostre diverse umanità e professionalità. Questo era il primo step. Ad ottobre abbiamo inviato ai nostri *tutors* ministeriali i progetti didattici inseriti nel POF delle nostre scuole.

Al secondo rendez-vous viterbese del 3 e 4 marzo ho posto il problema: *“le scuole con le loro misere risorse finanziarie non possono farcela. Ormai è un problema sostenere le spese ordinarie figuriamoci quelle straordinarie! Per i non addetti ai lavori questo è l'ampliamento dell'offerta formativa, l'applicazione dell'autonomia che si sostiene col fondo di istituto nella contrattazione integrativa di istituto. Ma la coperta è tanto, tanto corta! Quindi quando il MPI promuove tali lodevoli attività, deve anche prevedere fondi per le scuole che vi aderiscono e non solo per le università con cui si sottoscrivono i protocolli!”*

Risposta del dott. Lo Bello del MPI: *“vede professoressa la scuola è come un calabrone. Non si sa perché riesce a volare però lo fa grazie all'abnegazione di alcuni docenti che lavorano compensando a tutte le negatività”* e poi *“la scuola ha tanti soldi il problema è che non li sa spendere!”*.

Vi risparmio la mia risposta a tale falsità.

Passiamo alle cose di valore. Nell'intergruppo abbiamo illustrato i nostri progetti assai legati alle peculiarità dei territori di appartenenza. Tutti i lavori presentati erano eccellenti, straordinari condotti tra mille difficoltà ed in contesti socio-economico assai difficili: ideati con rigore, curati nei dettagli, coordinati con efficienza, professionalità, preparazione disciplinare, capacità relazionali nella gestione di reti assai allargate tra scuole, enti locali, musei, sovrintendenze, specialisti.

A quella SCUOLA reale che ho visto a Viterbo non manca nulla. Dico grazie ai miei colleghi che non mi fanno sentire sola nella battaglia del quotidiano anche se, geograficamente, sono lontani.

Mancano però le risorse, le strutture, i soldi per acquistare il materiale di consumo ed altro, le palestre ed i computers, le stampanti.

Qualcuno ha avuto il coraggio di dirmi che tutti i recuperi sono dovuti alla nostra incapacità di fare scuola, ai nostri metodi antiquati, al nostro far nulla in classe.

Così mentre i papaveri si autocelebravano per le azioni intraprese: mi sono sentita sola, incompresa, offesa! Ho chiesto perché le Direzioni Generali non parlano tra loro promuovendo azioni sovrapponibili sulla didattica dei beni culturali (la *Scuola estiva dei beni culturali e territorio* a cura della Dir. Gen. Ordinamenti, uff.6, *Le Giornate dell'identità culturale. Il filo di Arianna: Arte come identità culturale*, della Dir. Generale per la Comunicazione, *Adotta un museo e mettilo in rete* promosso dalla Dir. Gen. dello studente, uff. 3). Ognuno di essi prevede protocolli di intesa con varie università, a volte di difficile identificazione, e società di informatica o altro. Tutti questi attori sono pagati, ma, in nome della trasparenza, non si può sapere come, quanto e perché. E per noi cosa c'è: la visibilità! Ah....

Inoltre c'è una voce nell'elenco delle Educazioni del MPI: *didattica museale* che non è coinvolta in nessuno dei tre progetti menzionati!

Se un docente pone il problema ti rispondono: quello che fa l'altra Direzione non ci riguarda.

Domanda: ma non è lo stesso ministero?

Risposta: inesistente

Un'ultima chicca. Lo scorso anno al mio istituto fu chiesto di entrare in una rete, AMNES, che legava le province minori dell'Italia centrale coinvolgendo le scuole a vocazione artistica delle stesse per favorire scambi legati alla valorizzazione dei beni territoriali detti "minori". Convegni, pranzi, viaggi tutto speso. Assessori accompagnati dai loro autisti che facevano il punto della situazione, mentre, le scuole ideavano, progettavano, lavoravano senza gettoni di presenza. Avevamo intrapreso azioni nelle classi... tutto perso. Ad un certo punto non sapendo più nulla della nostra mega mostra alla rocca Albornoiana di Narni, telefonai per sapere: "assessore ma non mi ha fatto più sapere nulla? Ci dobbiamo organizzare... noi stiamo lavorando?" Risposta: *I soldi sono finiti è tutto sfumato!* Mi sono vergognata di informare i miei colleghi ed i miei alunni di quanto appreso. Ancora non mi hanno detto dove sono finiti quei soldi che una società privata gestiva a nome del Ministero dei beni culturali! I nostri soldi non sono stati spesi per l'educazione della collettività, ma, per i pranzi, i viaggi, gli autisti dei nostri "munifici" assessori dei beni culturali delle nostre sette città o province: Arezzo, Terni, Perugia, Macerata, Rieti, Fermo, Teramo.

Carica del mio bagaglio di perché insoluti e riflessioni amare, sono tornata da Viterbo con questo atroce dubbio: dove è l'istituzione quella con la maiuscola?

Prof.ssa Letizia Rosati,

referente provinciale dell'ANISA (ass. nazionale insegnanti di Storia dell'arte)

*Su tale problematica rimando al mio editoriale pubblicato in isarte.it - Ril. e catalogazione, catalogazione – inchiesta – il caso della chiesa di S. Antonio Abate di Rieti

Il perché di una scelta didattica: la scuola come laboratorio di idee per la formazione di uno spirito critico autonomo e consapevole

La *mission* della scuola è formare l'uomo ed il cittadino: era così ieri e lo è ancora oggi.

Quale docente della disciplina di *Catalogazione dei Beni culturali*, ho ritenuto che fosse opportuno, non solo informare, ma, anche sensibilizzare, stimolare, interrogare operatori del patrimonio *in erba* desiderosi di appropriarsi della propria storia e delle proprie radici in un mondo omologato dalla frenesia della globalizzazione.

Ho trovato nei "miei" tredici allievi slancio, curiosità, interesse e poi...anche rabbia alla scoperta del degrado, dell'abbandono atavico e sistematico in cui gli Enti, macchine di una burocrazia quanto mai costosa e forse anche ignorante, erano tutti assenti e chissà in quale misura responsabili. Tutti sapevano e non sapevano!

La nostra ricerca si è trasformata così in una *Inchiesta* che ho voluto intitolare:

Il bene culturale identità e risorsa del territorio. No, grazie?!

Il caso della chiesa di S. Antonio Abate in Rieti.

Si, Rieti. Città di provincia nella provincia; un capoluogo che rivendica centralità e chiama il turismo culturale una risorsa importante per il suo sviluppo.

Mi sono chiesta e ci siamo chiesti? Turismo ok! Ma.... con quali risorse, con quali risposte, con quale patrimonio taciuto, umiliato, abbandonato ?

La chiesa di S. Antonio Abate ne è l'esempio palese, lampante di un'arte ed una storia umiliate, misconosciute. Non volevo altrettanto umiliare lo slancio dei miei ragazzi ed ho scritto al FAI, il Fondo Italiano per l'ambiente, (www.fondoambiente.it, faiscuola), che si batte per salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e che si stava impegnando, contemporaneamente, in una campagna di sensibilizzazione presso le scuole.

Sulla "bacheca" del sito è stata pubblicata la mia segnalazione; qualche tempo dopo io e la mia classe siamo stati invitati a partecipare ad una trasmissione radiofonica on-line su RepubblicaRadio. Lo abbiamo fatto. Ci siamo incontrati così con le classi di tutta Italia a reclamare tutti la stessa cosa: i beni culturali sono solo una bandiera oppure anche una risorsa?

Sono andata avanti: bisognava sensibilizzare la comunità locale troppo presa dai tanti problemi del lavoro che non c'è.

Abbiamo scritto ai giornali: è nata così la nostra rassegna Stampa.

Qui finisce il mio lavoro....ora resta, spero, la maturità critica di sedicenni più consapevoli. Come insegnante credo di aver fatto tutto quello che potevo, come cittadina anche, come storica dell'arte mi piange il cuore nel vedere un'opera del Vignola ignorata dagli enti locali, dalla Soprintendenza e...dalla popolazione locale!

Cedo quindi la *parola*, e richiamo ad un ruolo, ad un atto di responsabilità coloro che devono far qualche cosa affinché anche questa volta la base, il popolo, non abbia alzato solo polvere in attesa che essa ricada a terra!

Letizia Rosati